SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1964

(5ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle Università e negli Istituti di istruzione universitaria » **(311) (Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE, *relatore* . . . *Pag.* 69, 72, 75, 76
CASSANO 73, 75, 76
FORTUNATI 70, 71, 72, 73, 75, 76
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* 71, 72, 74, 75
MACAGGI 70

« Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » **(343) (Discussione e approvazione)** (1):

PRESIDENTE 58, 60, 61, 66, 69
BARBARO 66
CASSANO 63
DONATI . . . . . *Pag.* 62, 63
GRANATA 59, 60, 61, 62, 63, 69
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . 67, 69
MONETI, *relatore* 58, 60, 66
PIOVANO 65
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 64
SPIGAROLI 61, 62
TRIMARCHI 65
VACCARO 63, 69

(1) Nel corso della discussione il titolo del disegno di legge è stato così modificato: « Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia ».

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Lea Alcidi Boccacci Rezza, Amoletti, Baldini, Barbaro, Bellisario, Cassano, Donati, Giorgi, Granata, Levi, Limoni, Monaldi, Moneti, Oliva, Perna, Piovano, Tullia Romagnoli Carettoni, Romano, Russo, Salati, Scarpino, Spigaroli, Stirati, Trimarchi, Vaccaro e Zaccari.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Fortunati e Macaggi.

Interviene il Ministro della pubblica istruzione Gui.

M O N E T I , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (343)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il termine del 31 dicembre 1963 fissato dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, è prorogato al 31 marzo 1964.

M O N E T I , *relatore,* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che il presente disegno di legge non abbia bisogno di un'ampia illustrazione. Mi limiterò, pertanto, a richiamare alcuni precedenti per chiarire maggiormente la fondatezza e l'urgenza di quanto viene proposto.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, il Piano triennale per lo sviluppo della scuola, cioè la legge 24 luglio 1962, n. 1073, prevedeva una serie di operazioni successive l'una all'altra. Con l'articolo 55 della predetta legge, infatti, si stabiliva l'istituzione di una Commissione d'indagine con il compito di esaminare tutti i problemi della scuola italiana nei loro aspetti sia quantitativi che qualitativi. Bisognava, però, indagare sulla situazione della scuola, non solo per quanto concerneva lo stato attuale dell'istruzione italiana, ma anche per le prospettive di sviluppo della scuola stessa in intima connessione con le previsioni sullo sviluppo economico della società italiana.

Il compito della Commissione d'indagine è stato in effetti molto difficile, in quanto non si è trattato di recepire le opinioni dei suoi vari membri, ma di uno sforzo che tutti i componenti della Commissione hanno voluto compiere per vedere, sulla base di constatazioni obiettive, quali fossero le reali necessità della scuola italiana, dalla scuola materna all'Università.

La complessità, quindi, dei problemi di fronte ai quali ci siamo trovati, il fatto stesso che l'ultimo periodo di attività della Commissione d'indagine abbia coinciso con l'inizio della campagna elettorale, il desiderio, infine, di offrire alla considerazione del Paese un documento obiettivo e serio sulla situazione della scuola italiana, relativamente anche a quanto avviene nelle altre nazioni d'Europa, hanno indotto la Commissione stessa a chiedere una proroga del termine entro cui essa avrebbe dovuto presentare al Ministro della pubblica istruzione una relazione sulla conclusione dei suoi lavori. La proroga richiesta è stata concessa: il termine suddetto è stato spostato dal 31 marzo al 15 luglio 1963.

Con l'articolo 54 della legge n. 1073 si prevedeva, altresì, che l'onorevole Ministro riferisse a sua volta entro il 31 dicembre 1963 al Parlamento sui risultati dei lavori della Commissione d'indagine, corredando la relazione delle osservazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il compito del Ministro non doveva essere quello di recepire *sic et simpliciter* la relazione della Commissione d'indagine, ma di formulare con l'aiuto del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del C.N.E.L. un giudizio responsabile, da parte del Governo, sulle scelte suggerite dalla Commissione stessa.

Ora, poichè la relazione della Commissione d'indagine è stata consegnata all'onorevole Ministro il 24 luglio 1963, è venuto a ridursi notevolmente il periodo di tempo originariamente previsto per gli adempimenti di competenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del C.N.E.L., ai quali la presentazione della relazione dell'onorevole Ministro è condizionata. Mi sembra logico e legittimo perciò concedere una breve proroga del termine entro

cui il Ministro stesso dovrà riferire al Parlamento. Penso, del resto, che questo risponda anche agli interessi della scuola, in quanto, daremo modo agli organi competenti di fare uno studio più approfondito sulle risultanze della Commissione d'indagine e, quindi, di presentare una relazione con le scelte del Governo riguardanti lo sviluppo futuro della nostra istruzione.

Per queste ragioni io prego vivamente la Commissione di voler approvare il disegno di legge in esame.

G R A N A T A . Mi consenta, onorevole Presidente, di rilevare, non senza amarezza, che proprio quando la Commissione è riconvocata, dopo un lungo periodo di inattività, per dare finalmente inizio ai suoi lavori, il primo atto a noi richiesto è quello di deliberare su una proposta di proroga. Si tratta, peraltro, di una proroga che, se sarà concessa nei termini richiesti, bloccherà senza dubbio ogni possibilità per il Parlamento di affrontare l'esame di quei provvedimenti di fondo da tempo auspicati, unanimemente sollecitati e ormai ritenuti necessari e inderogabili per ammodernare riassettare, anzi, per riformare organicamente la scuola italiana in ogni suo ordine e grado. Concedendo la proroga, noi saremo costretti a sospendere ancora per altri mesi ogni attività legislativa intesa alla elaborazione e all'approvazione di disegni di legge idonei a conferire alla scuola quel volto nuovo che costituisce l'obiettivo di fondo della nostra azione parlamentare e politica; saremo costretti ancora ad adottare misure di emergenza, imposte di volta in volta da perentorie necessità, così come del resto è accaduto sinora, così come abbiamo fatto nelle poche sedute della nostra Commissione in questi inizi della nuova legislatura. Siamo stati chiamati, infatti, ad adottare provvedimenti di emergenza sotto l'assillo delle urgenti necessità della scuola, senza una visione unitaria, senza una organica programmazione. Questa è la verità!

Comprendiamo bene, d'altra parte, che solo dopo la presentazione della relazione da parte dell'onorevole Ministro e solo dopo una adeguata e approfondita discussione sul testo di quella relazione sarà possibile porre mano alla elaborazione di disegni di legge organici che affrontino seriamente la riforma della scuola; ci rendiamo conto, perfettamente, di questo ed è proprio qui che insorge la nostra più valida preoccupazione. Non si tratta di un puro e semplice spostamento meccanico in avanti in conseguenza della proroga concessa alla Commissione di indagine per la presentazione dei risultati dei suoi lavori. Questo spostamento comporta, necessariamente, una paralisi della nostra attività legislativa per quanto riguarda i grossi problemi della scuola, perchè i casi sono due: o l'onorevole Ministro, indipendentemente dalla proroga richiesta, si propone, come pare sia nelle sue intenzioni (se dobbiamo prestar fede alle notizie pubblicate dalla stampa nei giorni scorsi), di presentare entro la fine del mese di giugno i disegni di legge derivanti dalle proposte della Commissione d'indagine, oppure egli intende (e pare non sia questo il suo proposito) prorogare la scadenza del suddetto termine.

Nel primo caso, avremmo come conseguenza una restrizione del tempo per il dibattito che dovrebbe svolgersi presso le Commissioni della Camera e del Senato sul testo della Commissione d'indagine. Ora, dopo aver letto quel testo, dopo aver meditato su quei documenti, noi ci siamo resi conto che si tratta di conclusioni importanti, frutto di un lavoro serio ed impegnativo, le quali lasciano aperta, tuttavia, e problematica — ed è forse giusto che sia così — la soluzione di alcuni grossi problemi della scuola. La Commissione d'indagine offre delle indicazioni, dà dei suggerimenti, ma solo in alcuni punti è stata unanime nel proporre soluzioni; il resto è affidato al dibattito dal quale, se il Ministro vuole rispettare — come certamente vorrà — il principio fondamentale della democrazia, dovrà scaturire l'indicazione orientativa per la formazione dei testi delle proposte di legge. Se questo dibattito dovrà restringersi nel tempo, per consentire all'onorevole Ministro di presentare entro il termine del 30 giugno i disegni di legge, ne deriverà una più diretta dipendenza delle proposte che il Governo formulerà da certe impostazioni che la Commis-

sione d'indagine ha prefigurato senza il vaglio critico delle Commissioni parlamentari, e di questo noi ci preoccupiamo.

È vero che l'onorevole Ministro potrebbe accedere ad altra soluzione, cioè rinviare la data per la presentazione dei testi legislativi, ma anche di questo noi ci preoccuperemmo perchè riteniamo che non si possa aspettare oltre.

Ecco allora che sorge il dilemma: che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo predisporci già a rinunciare ad un approfondito dibattito parlamentare, favorendo in questa inclinazione una vocazione tradizionale della parte governativa democristiana, certe consuetudini che abbiamo ripetutamente criticato, di prefigurare alcune soluzioni di grossi problemi scolastici mediante iniziative non sufficientemente discusse o vagliate dalle Commissioni parlamentari? Noi abbiamo criticato questo orientamento ed abbiamo accettato la proposta d'istituzione della Commissione d'indagine, di cui per altro verso non vedevamo la necessità considerando i problemi della scuola ormai maturi per rapide soluzioni, proprio perchè, secondo i termini fissati dalla legge, ci avrebbe consentito la possibilità di un ampio dibattito parlamentare. Ora questo dibattito minaccia di restringersi talmente nella durata da non permettere a tutte le parti politiche l'esame necessario per addivenire a soluzioni rispondenti alla lunga attesa del popolo italiano.

Dobbiamo respingere la richiesta di proroga? Se con ciò fosse possibile riportare il calendario al 31 dicembre 1963, noi decisamente la respingeremmo. Ma questo non è possibile. Dobbiamo allora accettarla? Accettarla così formulata, però, significherebbe convalidare col nostro voto favorevole le ragioni che sono state addotte a giustificazione della proposta, ragioni valide apparentemente, ma non sostanzialmente, perchè non possiamo far dipendere la richiesta di questa proroga dalla proroga precedentemente concessa alla Commissione d'indagine relativamente alla scadenza del termine per la presentazione delle sue risultanze. Non possiamo perchè, in verità, la Commissione d'indagine ha presentato il testo della sua relazione il 24 luglio 1963: quindi, sono già trascorsi parecchi mesi. È vero che nel frattempo c'è stata la crisi governativa, ma il nuovo Governo e stato formato da più di due mesi.

P R E S I D E N T E . Il Parlamento ha dato la sua fiducia prima delle vacanze di Natale.

G R A N A T A . Adesso, però, siamo già a gennaio inoltrato! Il Ministro, comunque, avrebbe potuto, avendo a disposizione gli strumenti necessari, abbreviare i tempi per elaborare la sua relazione; ma ecco la giustificazione formale: mancano i pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

M O N E T I , *relatore*. Mi consenta una interruzione: io non ho portato soltanto ragioni formali ma ho detto che la complessità e l'importanza dei problemi fanno sì che il giudizio che dovrà essere emesso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e dal C.N.E.L. è tale da richiedere tempo per meditare seriamente sulle risultanze della Commissione d'indagine.

G R A N A T A . È possibile sapere, per quanto non si tratti soltanto di una questione di tempo, quando è stata trasmessa al Consiglio superiore della pubblica istruzione e al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro la relazione della Commissione d'indagine? Quanto tempo hanno avuto a disposizione questi due organi tanto importanti per elaborare un loro meditato, approfondito parere? Quali passi, lo dico senza intenzioni polemiche ma per dirimere alcuni sospetti che è bene non esistano in questo terreno, ha fatto il Ministero della pubblica istruzione per sollecitare con la dovuta insistenza il richiesto parere? Manca in realtà un termine per la presentazione di quel parere; questo è vero, ma non possiamo irrigidirci di fronte a questa carenza formale per giustificare il ritardo del Consiglio superiore e del C.N.E.L., i quali certamente si saranno resi conto della necessità di accele-

rare i tempi per venire incontro alle esigenze della scuola ormai veramente inderogabili.

Ora vedete, non noi, ma il Paese, ha l'impressione che dietro questa ormai ineccepibile giustificazione, si nascondano più concreti propositi di ricercare, attraverso indugi, una intesa fra le parti politiche che formano la maggioranza governativa su alcuni problemi non ancora risolti.

Questo è il sospetto di cui ci facciamo interpreti in questa sede ma che saremmo felici fosse eliminato da una dichiarazione chiara ed esplicita con l'assunzione di più precisi impegni da parte dell'onorevole Ministro in merito alle scadenze future.

Per concludere, siccome noi non possiamo costringere il tempo ad andare a ritroso — magari lo potessimo, onorevoli colleghi! — ma siccome non intendiamo avallare con un'accettazione integrale la proposta di rinvio, ci permettiamo di avanzare una proposta conciliativa: siamo convinti che è possibile affrettare i tempi, sollecitando il Consiglio superiore della pubblica istruzione ed il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro perchè inviino i loro pareri al più presto, onde dare al Ministro la possibilità di preparare e di elaborare ampiamente il testo della sua relazione. Noi proponiamo perciò che il Ministro presenti la sua relazione entro la fine del prossimo mese di febbraio.

Proponiamo altresì, ove venisse accettata questa nostra prima proposta, di integrare i lavori normali della nostra Commissione, possibilmente riunendo la Commissione medesima due volte alla settimana, come si è fatto quando si è discusso del piano decennale e dell'istituzione della scuola media, in modo di consentirci di discutere con ampiezza e profondità la relazione del Ministro e dargli la possibilità di presentare i disegni di legge entro i termini che la legge stessa fissava cioè la fine del giugno 1963.

P R E S I D E N T E . Penso che la relazione sarà discussa in Aula.

G R A N A T A . Ma dovrà essere discussa prima in Commissione.

S P I G A R O L I . Avevo chiesto la parola perchè mi sembrava, dalle prime battute del discorso del senatore Granata, che il collega non avesse presente il termine del 30 giugno; che rimaneva fisso cioè il termine entro il quale il Ministro secondo la legge è impegnato a presentare i provvedimenti di legge.

Ma ad un certo momento il collega Granata ha dimostrato di aver ben presente che, per questo termine, non era stato chiesto alcuno spostamento.

Quindi il pericolo di un rinvio della soluzione dei grossi guai della scuola italiana non sussiste perchè il Ministro non ha chiesto che venga spostato il termine entro cui dovrà presentare i provvedimenti al Parlamento. Perciò l'ipotesi prospettata nella prima parte del discorso del collega Granata non ha consistenza.

G R A N A T A . Quando fu concessa la proroga alla Commissione d'indagine non era previsto che di conseguenza dovesse essere concessa la proroga al Ministro; poi ne è sorta la necessità.

S P I G A R O L I . L'ipotesi si pone come possibilità futura, ma non è valida come premessa reale.

Come dicevo, si è chiarito che non è effettivamente questo il pericolo che si corre; forse potrà esserlo in un secondo tempo, perchè, senza dubbio da una richiesta di proroga può derivare una successiva richiesta di proroga; ma è solo una possibilità e non un dato di fatto.

Infine quando sono stati definiti i tempi entro cui avrebbe dovuto muoversi la Commissione d'indagine, il Ministro e gli altri organi consultivi del cui parere il Ministro doveva valersi, mi pare si sia tenuta presente proprio questa possibilità di spostamento di date, stabilendo dei tempi piuttosto larghi: nove mesi per la presentazione della relazione della Commissione di inchiesta, nove mesi per l'elaborazione da parte del Ministro della relazione, sei mesi per la presentazione dei provvedimenti in relazione al dibattito.

D'altra parte ritengo infondata la preoccupazione che la discussione sia contratta e resa praticamente impossibile in modo tale, come teme il collega Granata, da incidere in maniera pregiudizievole sull'efficacia del dibattito.

Se il Ministro presenta effettivamente le sue osservazioni sulla relazione della Commissione d'indagine entro il termine del 31 marzo, ritengo che il Parlamento in un mese avrà senza dubbio tempo sufficiente per dibattere, senza contrazioni pregiudizievoli, questa materia e senza che si possa ravvisare alcuna coartazione del libero dibattito.

GRANATA. Un mese che va ripartito tra la Camera e il Senato.

SPIGAROLI. Ritengo che un mese, diciamo un mese e mezzo, sia del tutto sufficiente perchè, indubbiamente, non è che il Parlamento possa giungere con il suo dibattito a conclusioni radicalmente diverse da quelle cui è giunta la Commissione d'indagine. Il dibattito del Parlamento sarà soprattutto in ordine alle scelte da effettuarsi.

GRANATA. La proroga concessa alla Commissione d'indagine non avrebbe dovuto incidere per nulla sul tempo concesso all'onorevole Ministro, perchè nei nove mesi previsti erano compresi i tre mesi di carenza del periodo della campagna elettorale. E di fatto in ogni caso anche se la proroga non fosse stata concessa, il Ministro avrebbe preso visione di quella relazione sempre a partire dal mese di luglio e cioè dal mese in cui il Ministro è venuto in possesso di quel documento. La questione dal punto di vista dei tempi è assai opinabile.

SPIGAROLI. Non voglio stabilire un nesso rigido di causa ed effetto tra la proroga concessa alla Commissione d'indagine e la proroga da concedersi al Ministro.

Penso che, quando si è verificata la necessità di concedere una proroga alla Commissione d'indagine il Parlamento abbia intravisto la possibilità di un rinvio del termine anche per la presentazione delle conclusioni da parte del Ministro.

Ed ecco il motivo per cui sono stati stabiliti dei tempi così larghi entro i quali qualche spostamento è possibile: non sono pensabili dei termini troppo rigidi quando si tratta di realtà così complesse come sono l'attività del Governo e del Parlamento con le possibili crisi governative che molte volte non sono prevedibili nel momento in cui si elabora la legge.

DONATI. L'onorevole Ministro non può effettivamente affrontare la materia senza i pareri dei due Organi competenti che costituiscono il presupposto per la relazione che egli dovrà presentare al Parlamento.

Vorrei fare notare al senatore Granata che era stato previsto un periodo di nove mesi tra una data e l'altra, cioè tra i termini entro i quali rispettivamente la Commissione d'indagine e l'onorevole Ministro avrebbero dovuto presentare le loro relazioni, proprio perchè si pensava che gli adempimenti di competenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del C.N.E.L. avrebbero implicato un notevole tempo. Ora, poichè con la legge 2 marzo 1963, n. 310, è stato spostato al 15 luglio il termine relativo alla presentazione da parte della Commissione d'indagine della sua relazione al Ministro, è venuto notevolmente a ridursi il periodo di tempo originariamente previsto per i lavori dei due Organi competenti. Ho inteso dire che il C.N.E.L. avrebbe esaurito i suoi studi proprio alla fine del mese di dicembre; non risulta, invece, che il Consiglio superiore della pubblica istruzione abbia completato il suo esame e mi pare che non possiamo muovere delle critiche nei suoi confronti data la connessione logica di questo ritardo col fatto che la Commissione d'indagine ha spostato di tre mesi e mezzo la presentazione della sua relazione. Bisogna d'altra parte considerare che, mentre il parere del C.N.E.L. è di ordine tecnico, quello del Consiglio superiore della pubblica istruzione è più qualificato nel settore della scuola, e, quindi, è logico che questo Organo debba affrontare la vastissima materia con quella calma e quella ponderatezza che si richiedono per un'azione che riguarda la vita della scuola italiana.

GRANATA. Come funziona il Consiglio superiore della pubblica istruzione?

CASSANO. È diviso in sezioni ed ha un'autonomia molto complessa. Non c'è bisogno di arrivare a supposizioni e sospetti maligni per spiegarsi questa lentezza del cammino. Per dare un'idea delle difficoltà che s'incontrano per questa strada, posso dire che, quando facevo parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, per otto anni ci siamo occupati della riforma degli studi universitari, non riuscendo però a formulare definitivi pareri circa la riforma delle singole facoltà.

DONATI. In queste condizioni, mi pare che la proroga prevista sia già assai limitata e che il disegno di legge non possa essere in alcun modo ritoccato.

Vorrei, inoltre, respingere un giudizio formulato nel suo intervento dal senatore Granata, che cioè questa richiesta di proroga abbia le sue radici in contrasti fra le parti politiche che costituiscono la maggioranza.

GRANATA. Non era un giudizio, ma un sospetto.

DONATI. Respingo allora il sospetto. Posso dirle che le parti che formano la maggioranza si sono incontrate già largamente in seno alla Commissione d'indagine giungendo a conclusioni concordi per quanto riguarda la maggior parte dei problemi. Ci sono certamente anche dei problemi politici che sono stati lasciati aperti dalla maggioranza, come quello del rapporto tra scuola pubblica e scuola privata, ma per il resto si tratta più che altro di problemi di ordine tecnico e credo che su questo piano il sospetto che è stato avanzato non possa essere giustificato.

Per concludere, vorrei ricordare che la stessa legge n. 1073 prevede un termine, quello del 30 giugno 1965, per la presentazione dei provvedimenti che il Parlamento dovrà adottare. Ora io qui devo dire che la funzione determinante del Parlamento non si riferisce tanto alla discussione della relazione che il Ministro presenterà, quanto all'esame dei singoli provvedimenti sui quali dovremo deliberare. È chiaro che ci sarà un dibattito sulla relazione del Ministro, ma si tratterà di un dibattito di ordine generale, in quanto il Parlamento non sarà chiamato a deliberare su provvedimenti specifici, ma ad esprimere degli orientamenti di cui il Ministro farà tesoro in sede di stesura dei singoli disegni di legge.

Credo, pertanto, che saranno più che sufficienti i tre mesi che avremo a disposizione, dal 31 marzo al 30 giugno, perchè nel Parlamento sia aperta e conclusa questa discussione orientativa che dovrà consentire al Ministro di raccogliere gli elementi di guida per la formulazione dei testi legislativi e mi pare, di conseguenza, che la preoccupazione del senatore Granata non abbia ragione di esistere. Se devo parlare francamente, la mia preoccupazione sarebbe piuttosto un'altra, cioè, che un anno di tempo, dal 30 giugno 1964 al 30 giugno 1965, non sia sufficiente per permettere al Parlamento di tradurre in leggi i provvedimenti che saranno presentati. Si tratta, però, di un problema che esisteva anche prima e che, comunque, indurrà il Parlamento a fare certe scelte di priorità onde dare la precedenza a quelle proposte che saranno più urgenti. In definitiva, quindi, ritengo che dobbiamo e possiamo tranquillamente approvare la proroga richiesta.

VACCARO. Onorevoli colleghi, è facile vedere nella nostra posizione una opposizione preconcetta, sterile, astratta. Vorrei fare notare, però, che prima di assumere questo atteggiamento in Commissione noi abbiamo riflettuto intorno al problema, e lo testimonia la lettera che abbiamo inviata all'onorevole Presidente con la richiesta che si arrivasse, almeno, ad un primo scambio di idee.

Noi ci rendiamo conto di trovarci dinanzi ad una situazione delicata che solleva, senz'altro, varie perplessità. Alcune di queste perplessità riguardano il passato, in quanto i documenti della Commissione d'indagine, già stampati, ci sono stati consegnati solo alla fine di dicembre. Sarebbe interessante

sapere quando gli stessi documenti sono stati consegnati ai membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del C.N.E.L.! Ma, a parte questa considerazione, come dobbiamo giudicare le conclusioni della Commissione di indagine?

Non sono affatto d'accordo con il senatore Donati quando dice che i contrasti sono sostanzialmente ed essenzialmente di ordine tecnico; la questione, invece, mi sembra completamente diversa. Ci troviamo di fronte ad una relazione così problematica che impone scelte non solo di priorità ma anche di indirizzo. Basta considerare il rapporto tra strutture e contenuti, tra quelli che devono essere gli sforzi finanziari e la situazione generale del Paese, per dimostrare che questo dibattito sulla relazione non sarà un atto puramente formale, ma impegnerà a fondo il Parlamento il quale dovrà dare, attraverso la discussione, le indicazioni per procedere al rinnovamento della scuola italiana.

Ora, se l'onorevole Ministro dovesse veramente rispettare i termini e presentare entro il 30 giugno i disegni di legge, noi non vorremmo che ci fosse quasi una contemporaneità tra questa presentazione e il dibattito, che i provvedimenti cioè fossero elaborati indipendentemente dalla discussione parlamentare sulle conclusioni della Commissione d'indagine. Noi abbiamo chiesto, in sostanza, che si affretti il lavoro perchè non si tratterà soltanto di dibattiti in Aula e Commissione al Senato e alla Camera, ma di una discussione che interesserà largamente il Paese nel momento politico che attraversiamo. Ecco perchè abbiamo detto: sollecitiamo! Mi rendo conto delle difficoltà che s'incontrano in seno al Consiglio superiore della pubblica istruzione, però, anche questo organo va sollecitato. Teniamo presente che ci troviamo di fronte ad una situazione che ogni giorno si aggrava.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente e onorevole Ministro, è certo che noi, in via generale, non siamo favorevoli a concedere proroghe, perchè pensiamo che quando si fissano dei termini bisogna fare ogni sforzo per adempiere agli impegni assunti.

Ci sembra però che questa richiesta, avanzata dal Ministro della pubblica istruzione, faccia logicamente seguito alla concessione della proroga alla Commissione d'inchiesta da parte del Parlamento; ci sembra, dicevo, che questa richiesta sia comprensibile e ragionevole e per parte nostra, dunque, ci pare di poter essere favorevoli ad accordarla.

Vi sono tuttavia alcune osservazioni che meritano attenzione.

Il collega Granata sottolineava che la proroga in discussione può minacciare di soffocare e di accorciare assai i tempi del dibattito in Parlamento. Il nostro desiderio è che il dibattito in Parlamento sia ampio e approfondito. Pensiamo che, in una materia così delicata e così impegnativa, il Parlamento abbia a pronunciarsi con tutta serietà, con tutta tranquillità e anche con tutta celerità. È dunque chiaro che ogni sforzo fatto in questo senso è pienamente approvato da noi nella nostra qualità di parlamentari.

La seconda osservazione riguarda il timore che questo rinvio possa dare luogo ad altri rinvii. Credo che l'onorevole Ministro nella sua replica ci potrà dare assicurazioni e informazioni tali da fugare questo timore.

Ma direi che c'è di più: vi è un impegno del Governo molto preciso in ordine ai problemi della scuola, dalla cui inadempienza sortirebbe un'indubbia squalifica del Governo stesso. A garanzia di ciò vi è dunque lo stesso documento programmatico del Governo.

In ordine alla proposta del senatore Granata, mi sembra che tra il 29 febbraio ed il 31 marzo il divario non sia tale da dover negare all'onorevole Ministro questo mese di tempo per assolvere al suo compito.

Credo che il disegno di legge possa essere approvato così come è, pur sottolineando che le osservazioni dei colleghi Vaccaro e Granata sono interessanti ed importanti e devono essere tenute sempre presenti.

Infine mi sia consentita un'osservazione del tutto personale. Dirò che sono sempre favorevole a che qualunque occasione sia colta per rendere il dibattito più approfondito possibile. Tuttavia ritengo che su questo disegno di legge di richiesta di proroga forse

si potrebbe procedere con maggiore rapidità e serenità.

P I O V A N O . Di fronte alle conclusioni della Commissione d'indagine, siamo tutti profondamente consci che la discussione non potrà svolgersi nel clima tranquillo e distaccato di un dibattito accademico.

Ogni parte politica concorda nel riconoscere la estrema urgenza dei problemi della scuola italiana e ritengo che il Parlamento, che è la sintesi della volontà politica del Paese, non possa non tener continuamente presente questa urgenza medesima.

Ora sul concreto terreno di quanto ci accingiamo a deliberare, noi, che di questa urgenza siamo profondamente consci, abbiamo dovuto fare una certa violenza al primo impulso provato quando abbiamo visto questa proposta di rinvio, che contraddice a tutto uno stato d'animo, a tutto uno stato di cose. La proposta conclusiva che è stata fatta dal collega Granata deve essere intesa, pertanto, onorevoli colleghi, come uno sforzo, malgrado l'ansia che noi abbiamo di sollecitare il più possibile la soluzione dei problemi della scuola, di tener conto delle ragioni pur valide che sono state qui espresse.

Non e insomma la nostra insistenza un astratto gesto di verifica politica: non è che noi vogliamo vedere, e sul serio, se veramente avete la volontà politica di realizzare quelle cose che avete affermato di voler fare. Non è in questo senso che noi abbiamo presentato la nostra proposta.

Teniamo conto delle ragioni che sono state qui espresse dal relatore della maggioranza, ma d'altra parte, colleghi, dovete rendervi conto delle esigenze dell'opposizione la quale ha pure il diritto di muoversi sui provvedimenti che le sono proposti con quel ragionato esame che giustamente gli organi di Governo rivendicano per quanto di loro competenza.

Colleghi, quando il Ministro ci presenterà la sua relazione, quanto tempo sarà concesso al Parlamento per riflettere su di essa prima di discuterla?

Mi pare che poteva essere da parte del Governo e delle parti politiche che lo sostengono, un gesto non vorrei dire di cortesia — non è su questo piano che noi ci muoviamo — ma un gesto di comprensione politica delle esigenze dell'opposizione l'accedere alla modesta proposta di spostamento del termine presentata dalla nostra parte.

Quando avremo la relazione dell'onorevole Ministro, vorrete riconoscere, spero, che noi non ci potremo pronunciare alla svelta, appena letta la relazione stessa. Avremo anche noi la necessità di uno studio approfondito e di ricorrere ad una quantità di consultazioni che non sono solo consultazioni interne, nell'ambito della nostra Commissione, ma nel partito che noi rappresentiamo e nel campo generale della scuola. Ritengo sia una esigenza democratica che queste consultazioni abbiano tutto lo spazio necessario.

Pertanto insistiamo sul nostro emendamento e vi preghiamo di tener conto che questo rappresenta già da parte nostra uno sforzo, un atto di buona volontà.

Si tratta per noi di un problema di democrazia, perchè permettendo ai parlamentari di discutere voi permettete al Paese di discutere; riducendo o comunque coartando, almeno in parte, le opposizioni voi limitate la libertà di quella parte del Paese che noi rappresentiamo.

Ora poichè il problema che stiamo discutendo coinvolge la vita della scuola italiana per i prossimi decenni, vale la pena che facciamo tutti uno sforzo.

Noi non ci siamo messi sul terreno di un'opposizione pregiudiziale. Vi abbiamo fatto una proposta interessante e costruttiva; veniteci incontro su questo terreno: l'interesse è del Paese e della scuola.

T R I M A R C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, noi discutiamo un disegno di legge che è stato presentato il 19 dicembre 1963, quindi, in un momento in cui non poteva, sostanzialmente, più essere discusso; noi discutiamo, in effetti, un disegno di legge che chiede la proroga per un termine che è già scaduto. La nostra parte, pertanto, nel rilevare l'inopportunità della proposta, si augura che d'ora in poi eventuali proroghe siano richieste e disposte in

tempo utile, per evitare che si sia costretti poi a concedere delle sanatorie.

Per quanto concerne il merito di questo disegno di legge, ferme le pregiudiziali fatte, non abbiamo nulla in contrario a che sia accordata una proroga, anche perchè, di fatto, essa è stata già accordata. Se si riuscisse ad abbreviare il termine stabilito, spostandolo alla fine di febbraio, certamente sarebbe meglio perchè si darebbe così modo al Parlamento di discutere con calma e ponderazione la relazione dell'onorevole Ministro.

Per quanto concerne, poi, alcuni chiarimenti richiesti da parte del senatore Granata, noi ci associamo; cioè preghiamo l'onorevole Ministro di volerci dire quando e come il Consiglio superiore della pubblica istruzione e il C.N.E.L. sono stati investiti dall'esame della relazione per assolvere agli adempimenti di loro competenza. Per quanto riguarda il C.N.E.L. mi risulta che quel consesso ha già approvata la relazione; quindi, immagino che l'abbia anche trasmessa al signor Ministro.

BARBARO. Ho avuto l'onore di fare parte della Commissione d'indagine e, per quanto non ami le riforme, specialmente nel settore della scuola, non posso non rilevare che il tempo concesso alla Commissione stessa, sia pure con la proroga, è stato molto limitato. Ora, limitare gli studi è sempre una cosa pericolosa; trattandosi, poi, di una materia così complessa, non concedere il tempo necessario mi sembrerebbe un atto arbitrario e gravissimo.

Il Parlamento, onorevoli senatori, è libero di discutere quando e come vuole, perchè è sovrano nella scelta del tempo e dell'ampiezza delle discussioni. Sono, pertanto, favorevole alla concessione della proroga e, nello stesso tempo, al dibattito parlamentare più ampio possibile, perchè effettivamente i temi da trattare sono di una gravità eccezionale, dato che dalla scuola dipende l'avvenire della Nazione che a tutti noi, credo, sta molto a cuore.

PRESIDENTE. Prego il relatore di voler trarre brevemente le conclusioni da questa discussione.

MONETI, *relatore*. Devo rilevare, innanzitutto, che l'ampiezza del dibattito che si è svolto intorno a questo disegno di legge ha dimostrato ancora una volta la passione con cui questa Commissione segue i problemi della scuola.

Senza voler polemizzare con nessuno, vorrei sottolinare che la richiesta di proroga non nasconde affatto la volontà di ritardare la soluzione dei problemi di fondo della scuola italiana. Che la parte politica alla quale ho l'onore di appartenere non abbia questa intenzione è dimostrato, d'altra parte, sia dall'elaborazione del Piano triennale della scuola, sia dall'avere previsto nel Piano stesso, con gli articoli 54 e 55, la nomina di una Commissione d'indagine che preparasse lo schema per lo sviluppo della scuola italiana nel prossimo decennio, stabilendo anche delle scadenze circa la presentazione degli opportuni provvedimenti al Parlamento.

Mi rendo conto dei motivi apprezzabili in base ai quali alcuni colleghi hanno chiesto una riduzione della proroga con questo disegno di legge; vorrei però richiamare gli stessi colleghi a considerare il fatto che questa proroga, secondo me, non provocherà un ritardo del dibattito ma, al contrario, una facilitazione e un approfondimento del dibattito stesso, in quanto il Parlamento si troverà di fronte ad un documento così serenamente valutato e meditato, sia dal punto di vista economico sia per quanto riguarda le strutture della scuola, da ricavarne un innegabile vantaggio per lo svolgimento della discussione.

Non dobbiamo dimenticare che la Commissione d'indagine non si è limitata ad esaminare le strutture attuali della scuola, ma ha voluto anche valutare i fabbisogni materiali e spirituali della scuola stessa per quanto riguarda il prossimo decennio, in considerazione pure dello sviluppo economico cui si pensa andrà incontro la nostra Nazione. In sostanza, molti dei suggerimenti che essa ha dato sono in relazione a ipotesi che comportano, però, diversi impegni dal punto di vista finanziario a seconda della fondatezza delle ipotesi stesse. Ora, la Commissione d'indagine si è trovata di fronte a problemi difficilissimi, appunto perchè mancava una

documentazione di carattere obiettivo così indiscutibile e accettabile da tutti, da fare sì che le conseguenti valutazioni dei fabbisogni fossero altrettanto chiare da non trovare opposizione alcuna. Ritengo, allora, che una indagine del C.N.E.L. per quanto riguarda lo sviluppo economico della nostra Nazione e le strutture idonee ad assicurarle uomini sufficienti e abili, possa risultare veramente di grande vantaggio per le nostre discussioni.

Per queste considerazioni io sono favorevole al mantenimento del disegno di legge così com'è formulato e vorrei pregare i colleghi di recedere dalla loro richiesta.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ringrazio il relatore e tutti i senatori che sono intervenuti in questa discussione dimostrando, come sempre, tanta sensibilità per i problemi della scuola.

Farò anzitutto un rapido accenno al passato per fornire ai senatori i chiarimenti richiesti, partendo naturalmente dalla legge n. 1073, quella che ha fissato questa successione di tempi.

La predetta legge prevedeva che la Commissione d'indagine dovesse esaurire il suo mandato per il 31 marzo 1963. Su iniziativa parlamentare è stata proposta una proroga al 15 luglio ed il Governo, riconoscendo la fondatezza delle ragioni addotte, ha aderito alla richiesta. In realtà, la relazione della Commissione d'indagine è stata consegnata al Ministro il 24 luglio; non sono stati presentati, però, in quella sede gli allegati relativi. Il Ministro non ha atteso che la relazione venisse stampata per sottoporla ai due organi competenti, perchè, trattandosi di 200 pagine almeno, la stampa avrebbe portato via dei mesi. È stata fatta una tiratura con mezzi più rapidi, in ciclostile, e le copie sono state consegnate ai Presidenti delle Sezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del C.N.E.L. nella prima decade di agosto.

Ora, io qui debbo fare osservare che questi due Organi, come il Parlamento del resto, vanno in vacanza; anche quest'anno hanno preso perciò le loro ferie e si sono riconvocati, credo, per la fine di settembre o i primi di ottobre. Come voi sapete, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non rientra minimamente sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione; è un organo autonomo il quale ha i suoi calendari e le sue procedure. È stato da me più volte sollecitato attraverso il suo Presidente, onorevole Campilli il quale ha fatto quanto sentiva di poter fare per soddisfare la richiesta del Ministro. Sta di fatto che questo Organo si è riunito conclusivamente nella prima decade di questo mese e mi ha consegnato, non la relazione, ma i punti conclusivi. Devo precisare, però, che sull'aspetto, forse, di competenza più specifica del C.N.E.L. questi punti conclusivi decidono un rinvio; infatti, uno di essi dice che il C.N.E.L., per quanto riguarda il divario tra le strutture esistenti, sotto l'aspetto quantitativo, e il fabbisogno prevedibile, non ha potuto avere dalla relazione della Commissione d'indagine delle informazioni sufficienti e, quindi, si riserva di integrare il suo parere. Di questo, naturalmente, mi sono allarmato e ne ho parlato al Presidente Campilli. Egli mi ha confermato che, appunto, il C.N.E.L. non aveva potuto fare l'indagine per la parte più significativa per l'organo stesso, che si riferisce al fabbisogno finanziario di queste riforme, e dietro mia sollecitazione si è impegnato a consegnare la conclusione di questi studi nella prima decade di febbraio. Questo spiega la situazione nella quale mi trovo, mio malgrado, per l'aspetto, di grandissima importanza, del fabbisogno finanziario.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione si è riunito nelle sue tre sezioni nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e le singole sezioni hanno concluso in date differenti: la terza sezione in dicembre; la seconda sezione alla fine di dicembre; la prima sezione il 15 gennaio. Tuttavia, secondo la legge, quando si tratta di provvedimenti che investono una riforma di struttura occorre il parere dell'organo nel suo complesso e quindi il Consiglio superiore nella sua collegialità è convocato per il 29 di questo mese per esprimere un parere complessivo, uditi i pareri delle tre sezioni.

Mi auguro che questo parere sia espresso nel modo più rapido possibile. Comunque si tratta di un complesso di discussioni alquanto laboriose al fine di avvicinare i punti di vista non sempre collimanti delle tre sezioni, che, su alcuni temi fondamentali, hanno opinioni diverse.

Dopo di che il Consiglio dovrà redigere una sua relazione anche perchè, gli onorevoli senatori senza dubbio ne sono edotti, la legge n. 1073 non prescrive questi pareri solo come consultazione preventiva per il Ministro, ma prevede che essi debbano essere allegati alla relazione del Ministro. Questo implica naturalmente un maggior senso di responsabilità, il desiderio di maggiore cura, di maggior completezza da parte di questi due consessi, i quali sanno che i loro pareri saranno allegati alla relazione e presentati al Parlamento.

Questi sono i fatti dal punto di vista della successione dei tempi.

La stampa tipografica della relazione e venuta dopo, ma, ripeto, ciò non ha ritardato la conoscenza da parte dei due consessi del testo della relazione che ad essi è stata fatta conoscere mediante copie ciclostilate. La stampa è avvenuta in due tempi, prima la stampa di una sintesi che è stata compilata dalla medesima Commissione ed è stata stampata in cinquantamila copie diffuse su tutto il territorio nazionale. È venuta poi la stampa del testo integrale della relazione in diecimila copie che sono state pure larghissimamente diffuse a tutti coloro ai quali è stato possibile arrivare. Comunque questa stampa tipografica non ha provocato alcun ritardo.

Riconosco che tutti i commissari hanno compiuto, da punti di vista diversi, uno sforzo di comprensione per rendersi conto della realtà obiettiva che certamente è indipendente dalla volontà del Ministro.

Cosa ci dice in conclusione questa esposizione della successione dei tempi? Ci dice che, se tutto va bene, il Ministro disporrà dei due pareri nella prima metà di febbraio.

Su questi due pareri, che ripeto hanno importanza fondamentale insieme con la relazione della Commissione d'indagine, deve essere redatta la relazione del Ministro.

Non ho mancato di sollecitare gli uffici del Ministero perchè predispongano tutti gli studi preparatori possibili. Questi studi sono possibili, in assenza delle due relazioni, soltanto sotto l'aspetto statistico e nell'aggiornamento dei dati, ma nulla è possibile circa gli orientamenti conclusivi prima di avere conosciuto i due pareri. Quindi l'attività del Ministro è necessariamente procrastinata al tempo successivo alla presentazione dei pareri.

Desidero poi ricordare, e gli onorevoli senatori non potranno non tenerne conto, che occorre anche che il Ministero della pubblica istruzione ottenga il consenso del Tesoro sugli impegni derivanti dagli obblighi che il nuovo piano comporterà. Si avranno delle discussioni, delle riunioni, ricerca di mezzi di copertura, tutte quelle normali procedure insomma che non voglio ricordare in questa sede.

Ora se il Governo chiede di svolgere tutto questo lavoro entro la fine di marzo, credo che, per la verità, ponga dei termini estremamente ravvicinati. Questo lavoro comporterà un grande sforzo, oltre che per il Ministro anche per il Ministero

Questa è anche la ragione per la quale, pur apprezzando la volontà di venirci incontro da parte dei senatori del gruppo comunista, non posso aderire all'emendamento subordinato di spostamento della proroga al 29 febbraio. Anche se il mio desiderio sarebbe quello di manifestare buona volontà, debbo insistere sul termine del 31 marzo, che già di per sè è estremamente ravvicinato.

Desidero rispondere al senatore Trimarchi sul carattere di sanatoria, come egli ha affermato, di questo provvedimento. Devo ricordare che vi sono stati due mesi di crisi del Governo, che praticamente cioè dai primi di novembre a tutto dicembre il Ministro non sapeva se sarebbe stato riconfermato nella sua carica. Questi due mesi di crisi di Governo non hanno arrestato il lavoro del Ministero, ma naturalmente hanno messo una nota di incertezza nella sua attività.

Il Ministro, appena avuta la conferma, si è preoccupato di far deliberare dal Con-

siglio dei Ministri questo provvedimento e di presentarlo il 19 dicembre al Senato, quando cioè non era ancora scaduto il termine per la presentazione della relazione.

Per quanto riguarda il futuro faccio solo osservare ai senatori che, non chiedendosi proroga dei termini finali per la presentazione dei disegni di legge, un lavoro così esteso comporterà un grande sforzo sia per il Ministero che per il Governo.

Quanto all'ampiezza della discussione non desidero pronunciarmi perchè la decisione compete alla sovranità delle assemblee parlamentari. Vorrei osservare però, augurandomi che il dibattito sia ampio quanto le assemblee lo desiderano, che sarebbe forse eccessivo porre un rapporto di causa ed effetto tra la discussione parlamentare e il contenuto dei disegni di legge. Questa scelta appartiene alla sfera di competenza del Governo che la compirà tenendo nel massimo conto gli indirizzi manifestatisi nelle assemblee.

V A C C A R O . Il dibattito, però, deve essere preliminare!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Su questo non ho nulla da eccepire; volevo solo fare osservare che non c'è questo legame stretto di causa ed effetto.

Credo di avere risposto a tutte le richieste e, pertanto, prego la Commissione di volere approvare il disegno di legge così com'è stato formulato.

P R E S I D E N T E . Poiche nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

I senatori Granata ed altri insistono nel loro emendamento?

G R A N A T A Certamente!

P R E S I D E N T E . All'articolo unico di questo disegno di legge è stato presentato dal collega Granata e da altri senatori un emendamento tendente a sostituire le parole « 31 marzo 1964 » con le altre « 29 febbraio 1964 ».

Lo metto ai voti.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(*E approvato*).

Vorrei proporre, per esigenze di maggiore chiarezza che il titolo del disegno di legge fosse integrato così da risultare formulato nel seguente modo: « Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia ».

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle Università e negli Istituti di istruzione universitaria » (311)

P R E S I D E N T E , *relatore.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle Università e negli Istituti di istruzione universitaria ».

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Con il presente disegno di legge si provvede — in analogia a quanto già fu disposto per l'anno 1962-63, con la legge 2 marzo 1963, n. 166 — alla istituzione di altri 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente.

Si vuole così far fronte — in attesa che il Parlamento possa prendere in esame la soluzione radicale del problema universitario, secondo le linee che saranno prospettate alle Camere sulla traccia delle conclusioni della Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della scuola italiana — a talune delle più impellenti esigenze delle nostre Università quali sono quelle degli organici del personale docente ed assistente e quella delle spese per il funzionamento degli Atenei.

L'articolo 1 prevede la istituzione di 20 posti di professore di ruolo. Non è prevista alcuna riserva per il raddoppiamento delle esistenti cattedre; ciò peraltro non esclude che

le Facoltà, nel deliberare, ai sensi delle vigenti norme, circa l'assegnazione dei posti ai singoli insegnamenti, provvedano anche ad eventuali raddoppiamenti.

Al fine di rendere possibile l'espletamento della procedura dei concorsi in tempo utile perchè i posti possano essere coperti con nuove nomine dall'anno accademico 1964-65, viene stabilito che i termini per la presentazione delle richieste di apertura dei concorsi e per i relativi bandi, vengano rispettivamente prorogati al 31 marzo e al 30 aprile 1964.

In concomitanza con l'istituzione di nuovi posti di professore si è ritenuto opportuno disporre anche la istituzione di altri 150 posti di assistente ordinario.

La ripartizione dei predetti posti tra le facoltà e scuole delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge è effettuata numericamente con speciale riferimento ai singoli corsi per laurea e per diploma, tenendo conto dei posti di ruolo già esistenti rispetto al numero degli insegnamenti con particolare riguardo a quelli fondamentali, alla consistenza della popolazione scolastica e alle esigenze di sviluppo della ricerca scientifica.

Per quanto riguarda la copertura comunico che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole; ci ha invitati, tuttavia, a indicare esplicitamente nell'articolo 3 del presente disegno di legge il provvedimento legislativo recante modifica alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso. Si tratta, in effetti, della legge 31 ottobre 1963, n. 1459 ed io credo, pertanto, che con questa precisazione il disegno di legge in esame possa essere tranquillamente approvato.

M A C A G G I . La collega Romagnoli Carettoni mi ha pregato di partecipare a questa discussione ed è questo il motivo per cui mi trovo stamane in questa Commissione alla quale, del resto, mi sento sempre molto legato.

Il disegno di legge in esame si riallaccia ad altri provvedimenti, ed io vorrei richiamarmi un po' alle discussioni svolte nel passato. Vedo nella relazione introduttiva del presente disegno di legge certi richiami ad esigenze che io stesso avevo posto in luce, quando raccomandavo al Governo di fare sì che i nuovi posti assegnati — parlo dei posti di professore di ruolo — fossero messi a disposizione, preferibilmente, degli insegnamenti fondamentali. Il suggerimento è stato ascoltato, come dimostra la stessa formulazione della legge, però si rileva, nella relazione che accompagna questo progetto di legge, che non è prevista alcuna riserva per il raddoppiamento delle esistenti cattedre; ciò per altro non esclude — si dice — che le Facoltà, nel deliberare, ai sensi delle vigenti norme, circa l'assegnazione dei posti ai singoli insegnamenti, provvedano anche ad eventuali raddoppiamenti. E si fa riferimento alle conclusioni della Commissione d'indagine per quanto riguarda la previsione dei provvedimenti in questo campo.

Sebbene io sia un caldo difensore dell'autonomia universitaria, conoscendo tuttavia a fondo gli orientamenti delle Facoltà che, a volte, rispecchiano gli interessi di singole Facoltà e, addirittura, di singoli individui, che vanno a danno degli interessi generali dell'insegnamento, vorrei che da parte dell'onorevole Ministro fosse presa in considerazione l'opportunità di richiamare le Facoltà stesse a tenere presenti le direttive generali che riguardano, appunto, l'assegnazione delle cattedre, proprio sulle tracce delle conclusioni della Commissione d'indagine indubbiamente orientate in questo senso.

Nel compiacermi per l'assegnazione di questi 150 posti di assistente, non posso, tuttavia, non rilevare che siamo sempre di fronte ad un numero insufficiente rispetto alle reali esigenze degli Istituti universitari, specialmente degli Istituti dove si svolge la ricerca scientifica e che hanno bisogno di contributi maggiori. Raccomando, pertanto, di provvedere perchè il numero degli assistenti di ruolo sia ulteriormente elevato.

F O R T U N A T I . Penso che in linea generale si possa essere d'accordo sul provvedimento legislativo in esame. Ricordo che, del resto, avanzai una richiesta di questo genere proprio in occasione della discussione

dell'altro disegno di legge facendo presente che durante quest'anno accademico vi erano dei posti che sarebbero restati scoperti. Mi rendo conto che avevo intravisto perfettamente questa esigenza. Tuttavia credo, onorevole Ministro, che sarebbe forse opportuno che queste questioni fossero viste in un quadro organico perchè mi risulta che fra i posti già istituiti ve ne sono cinque che non sono stati assegnati.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono stati assegnati tutti. Vi è stato un decreto successivo che ha assegnato anche gli ultimi cinque posti. Forse il senatore Fortunati non ne è a conoscenza perchè il relativo decreto presidenziale è ancora alla firma.

F O R T U N A T I . Non ne ero a conoscenza.

Sono d'accordo circa l'esigenza che ha sottolineato il collega Macaggi. Sono certo che noi dovremo affrontare successivamente i problemi di carattere generale tra cui quello di una nuova autonomia universitaria.

Penso anche che l'autonomia universitaria non funzioni regolarmente, cioè che le Università non abbiano capacità tecniche di autogoverno.

Si è parlato di sdoppiamento delle cattedre. Credo, per quanto riguarda il mio insegnamento di statistica, di aver risolto la questione perchè la mia cattedra è già sdoppiata, e mi pare che un'altra cattedra di statistica si stia sdoppiando anche a Venezia.

Vi sono insomma già esempi che potranno costituire il punto di riferimento per i colleghi che ancora non riescono a rendersi conto dell'opportunità di essere in più di uno dentro lo stesso Istituto. Il problema di fondo è unico. Fra l'altro si tratta, secondo me, di riuscire ad articolare la vita universitaria in Istituti che non facciano capo ad un solo insegnamento. È un punto essenziale e definitivo. È il solo modo di risolvere in maniera organica la questione.

Ma io ho chiesto la parola non tanto per soffermarmi sulla istituzione di nuovi posti di professore, ma su quella dei posti di assistente. Occorre che al più presto sia risolto il problema degli assistenti straordinari; da un lato questi giovani continuano a restare assistenti straordinari fino a che non avviene l'assegnazione del posto, dall'altra i direttori di istituti si trovano in una situazione un po' imbarazzante, perchè se utilizzano per questi assistenti straordinari altri posti rischiano di vedere ridotto il numero dei collaboratori nell'Istituto.

Credo che questa questione dovrebbe essere affrontata con coraggio al fine di risolvere una volta per sempre con un notevole sforzo la questione degli assistenti straordinari. Occorre sapere quanti di essi rimarranno nella vita universitaria. Infatti spesso avviene che un assistente straordinario all'ultimo momento, dopo una lunga attesa, non concorra per l'assegnazione del posto con il risultato che questo posto deve essere rimesso a disposizione del Ministero.

Bisognerebbe sapere *grosso modo* quanti sono gli assistenti straordinari la cui sistemazione è legata a quella disposizione di carattere generale per cui il 60 per cento dei posti è riservato ai nuovi concorrenti ed il 40 per cento è riservato agli assistenti straordinari. Fra l'altro per i 150 posti previsti dal disegno di legge in esame non si applica quella norma.

Tuttavia non voglio proporre modificazioni perchè mi rendo conto anche della esigenza di introdurre forze nuove nelle Università. Secondo me vi sono degli assistenti straordinari per i quali il posto non è stato ancora assegnato. Bisognerebbe vedere quanti sono, trovare delle soluzioni come si sono trovate per gli insegnanti delle scuole medie.

E già che ho la parola, onorevole Ministro — non è argomento all'ordine del giorno anzi non è in relazione alcuna con il problema attuale — voglio però ricordare che la vita di una città di studi è estremamente complessa. Non è fatta soltanto di professori, non è fatta solo di assistenti; e fatta anche di tecnici. Noi abbiamo la legge del 1961; tuttavia non la possiamo applicare nè ai tecnici laureati nè ai tecnici diplomati, i quali si trovano perciò nell'impossibilità di adire ai concorsi. E questa una questione di massima importanza che non bisogna tralasciare. Se il Consiglio di Stato ha preso decisioni che vanno oltre la legge, si presenti una legge

interpretativa con procedura urgente. Vi sono centinaia di giovani che aspettano da più di due anni in uno stato giuridico ed economico che diventa ogni giorno più difficile. Onorevole Ministro, quando uscirà il regolamento, vi saranno molti tecnici laureati da molti anni in servizio che si vedranno esclusi dai concorsi, perchè durante quest'attesa avranno superato l'età di 34 anni e quindi avranno superato il limite di età previsto per il concorso medesimo. Avremo così dei tecnici esecutivi come i bidelli che possono concorrere fino a 40 anni e d'altro lato dei tecnici laureati che, avendo superato il trentaquattresimo anno, non potranno più concorrere. Nel mio stesso istituto ho quattro giovani in questa situazione: due tecnici diplomati e due tecnici laureati.

D'altra parte dobbiamo preoccuparci del fatto che una legge, pubblicata nel novembre del 1961, agli inizi del 1964 non possa ancora essere applicata. Non è possibile in un Paese moderno continuare in questo modo e, pertanto, pregherei l'onorevole Ministro di volere affrontare rapidamente, in occasione dell'esame della situazione generale degli assistenti, il problema della posizione dei tecnici diplomati e laureati e anche quello della distribuzione dei posti di segretario e bibliotecario, perchè si tratta proprio di uno degli elementi essenziali per il buon funzionamento degli Istituti.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Senatore Fortunati, vorrei pregarla di chiarire meglio la difficoltà che lei ha sollevato in merito ai posti di assistente.

F O R T U N A T I . Il secondo comma dell'articolo 2 dice: « Ai fini della ripartizione dei predetti posti fra le cattedre delle Facoltà e delle Scuole, si osservano le disposizioni di cui all'articolo 51 sopra citato, comma secondo e terzo ».

Ora, l'articolo 51 della legge n. 1073 non prevede alcuna quota riservata agli assistenti straordinari. Abbiamo fatta, invece, una legge la quale stabiliva che tutti i nuovi posti di assistente, che sarebbero stati assegnati, sarebbero stati così ripartiti: il 60 per cento ai posti nuovi e il 40 per cento agli assistenti straordinari. In tutti i decreti, infatti, sono state fatte due quote e questa decisione è stata presa proprio perchè, entro un certo periodo di tempo, la figura dell'assistente straordinario doveva cessare di esistere per cedere il posto agli assistenti ordinari, incaricati o volontari.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Leggo l'articolo 51 della legge n. 1073, secondo e terzo comma. In essi si dice:

« La ripartizione dei posti stessi tra gli Istituti e le cattedre delle Facoltà e delle Scuole, esistenti e riconosciute all'atto della entrata in vigore della presente legge, è effettuata con specifico riferimento ai singoli corsi per laurea e diploma, tenendo conto dei posti di ruolo già esistenti rispetto al numero degli insegnamenti, alla organizzazione esistente degli Istituti, alla consistenza della popolazione scolastica e alle esigenze di sviluppo della ricerca scientifica, sentito il parere del competente rettore e direttore di istituto di istruzione universitaria.

Alla ripartizione si provvede annualmente con decreto del Presidente della Repubblica su proposta motivata del Ministro della pubblica istruzione ».

Potremmo forse considerare la richiesta del senatore Fortunati come una raccomandazione all'onorevole Ministro.

G R A N A T A . Si potrebbe emendare il testo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Bisogna vedere se c'è l'opportunità di farlo o meno.

Si tratta qui di un contingente limitato di 150 posti per venire incontro alla esigenza di nuovi posti di assistente. Non so se convenga, trattandosi di un numero così modesto, prevedere una quota anche per gli assistenti straordinari. È vero che non ci sarebbe un aumento di spesa, ma si tratterebbe sostanzialmente di un 40 per cento di posti in meno e quindi, in definitiva, ritengo forse più opportuno che il tema degli assistenti straordinari venga trattato a parte.

C A S S A N O . Credo che il disegno di legge debba essere approvato così com'è stato formulato.

Per quanto riguarda, in particolare, la ripartizione dei posti di assistente, debbo subito rilevare che, in realtà, ai concorsi per assistente, *sic et simpliciter*, sono liberi di concorrere gli assistenti straordinari. Mi sembra, anzi, che questa sia la maniera più corretta e, nell'interesse degli studi, quella che avremmo dovuto veramente scegliere fin dal principio per non creare prerogative e situazioni di privilegio che nel campo della ricerca scientifica non dovrebbero esistere. Noi stiamo invece demagogicamente favorendo nel campo degli studi una certa mentalità rivendicativa di categoria che dovrebbe essere estranea a questo settore perchè, per quanto riguarda la scelta degli assistenti in un Istituto, i migliori dovrebbero essere i prescelti.

Vorrei, per inciso, aggiungere che resta piuttosto da considerare un altro grosso problema. L'assistente universitario deve essere concepito come uomo capace di contribuire al progresso scientifico, all'insegnamento. Noi abbiamo creato con la legislazione ora in atto uno stato di fatto che sta determinando una situazione critica negli Istituti universitari, perchè i giovani che hanno conseguito una stabilità di assistente universitario si addormentano spesso su questa stabilità. Abbiamo assistenti che fanno solo atto di presenza negli Istituti universitari, nè disponiamo di organi e strumenti per giudicare della permanenza o meno di costoro nel loro incarico, come invece si può per qualsiasi altra categoria di funzionari e di impiegati dello Stato. Abbiamo creato una situazione di privilegio assurda, incomprensibile, che è venuta a correggere una situazione di abuso e instabilità deprecabile per il passato, ma che sta diventando a sua volta un motivo di paralisi.

F O R T U N A T I . Per i cattedratici, però, è la stessa cosa!

C A S S A N O . Sì, ma lei capisce, intanto, che è gravissimo il fatto di inaridire l'albero proprio alle sue radici. Una cosa è che vi sia un ramo secco ed un'altra cosa è che si inaridiscano le radici stesse dell'albero.

Richiamo l'attenzione del Ministro e dei colleghi su questo fatto perchè, salve tutte le garanzie per i giovani meritevoli, studiosi e capaci di contribuire al progresso della scienza, si creino gli strumenti perchè siano allontanati dalla funzione gli assistenti non meritevoli.

F O R T U N A T I . Questi mezzi non esistono nei confronti dei professori.

C A S S A N O . Anche per i professori devono esistere. Tuttavia ripeto che il problema è di maggiore importanza per i giovavani che per i vecchi. Un professore che non fa il suo dovere ha dinanzi a sè dieci, cinque anni di inattività, un assistente ha dinanzi a sè 30, 40 anni di disfunzione.

Consento pienamente con quanto è stato detto dal collega Macaggi e in buona parte anche dal collega Fortunati, per quanto riguarda gli sdoppiamenti. Anche io sono convinto che l'autonomia universitaria debba essere gelosamente conservata e difesa, ma anche io, come i colleghi Macaggi e Fortunati, ritengo che l'autonomia universitaria debba essere concepita sotto una luce nuova, in dimensioni e con prospettive nuove, come nuova deve essere l'Università.

Anzi vorrei raccomandare ai colleghi, e specialmente all'onorevole Ministro, che la riforma — vorrei non usare il termine riforma, ma quello di rinnovamento — delle facoltà dell'Università sia impostata rispetto alle singole facoltà perchè i problemi delle facoltà sono estremamente diversi gli uni dagli altri.

È questo uno degli errori gravi che hanno motivato la decadenza del nostro Istituto universitario. Si è concepita l'Università come un tutto coerente e uniforme; ora tra una facoltà di astronomia, una facoltà di medicina ed una di lettere e di filosofia esistono tali differenze di funzioni, di metodologia, di insegnamento e di esigenze che non si può porre il problema del rinnovamento dell'Università su di un piano generale. Si debbono studiare i singoli problemi, natu-

ralmente entro un quadro normativo generale.

Per quanto concerne il raddoppiamento, è chiaro che nella facoltà di medicina è difficile e più delicata la convivenza di più cattedre in uno stesso Istituto. Esistono dei problemi di responsabilità diretta della salute del malato, vi può essere l'intervento operatorio, lo stesso problema curativo e di impostazione diagnostica richiede una concezione unitaria. Ci si potrebbe trovare di fronte ad un malato che sia oggetto di due diagnosi opposte, con pregiudizio non dell'insegnamento, ma della creatura umana che è oggetto d'insegnamento. In questo caso il problema diviene più complicato, non può essere risolto con tanta semplicità.

Tuttavia sono convinto che si debba procedere, e subito, al raddoppiamento di alcune cattedre anche per la facoltà di medicina. Anzi mi stupii dolorosamente per una circolare diramata l'anno passato o forse due anni fa dalla Direzione generale della istruzione superiore in cui si raccomandava ad una facoltà di medicina di provvedere al raddoppiamento in quegli insegnamenti che non contemplavano nuovi Istituti, come se per la facoltà di medicina si potesse concepire un insegnamento senza un corrispondente Istituto.

Si deve però riconoscere che nella storia dell'Università non è mai sorto un Istituto se non c'è stata prima la nomina del professore titolare. Noi non abbiamo nella nostra tradizione, nel nostro sistema, l'organo che crei un Istituto per consegnarlo al cattedratico quando esso verrà. È invece il cattedratico che con il suo impegno crea l'Istituto nel quale diverrà insegnante; sicchè una norma precisa deve essere questa: che si debba prescindere dalla preesistenza dell'Istituto; altrimenti nel secolo venturo il problema del raddoppiamento sarà ancora aperto perchè non vi saranno gli Istituti necessari per le nuove cattedre.

Si potrebbe porre anche un termine per il raddoppiamento di cattedre in proporzione al numero degli studenti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ringrazio la Commissione per il consenso nei confronti di questo disegno di legge, modesto nella sua portata e nato dalla possibilità che mi si è offerta, attraverso contatti con il Ministero del tesoro, di ottenere un altro contingente di cattedre e di posti di assistente oltre quello previsto annualmente per legge dai provvedimenti generali. Così come l'anno scorso, press'a poco in questo periodo, abbiamo ottenuto un certo numero di posti di ruolo per professori ed assistenti oltre quello stabilito per legge, anche quest'anno è stata mia cura cercare di ottenere dal Ministero del tesoro il consenso per questo altro provvedimento integrativo ispirato dalla consapevolezza che lo sviluppo dell'Università e l'affluenza degli alunni sono tali che la nostra dotazione di cattedre universitarie non è sufficiente a fronteggiare le necessità. Si tratta di un provvedimento parziale — non c'è bisogno che lo sottolinei —, in attesa di una programmazione più ordinata sullo sviluppo dell'Università.

Per venire incontro alle osservazioni che sono state sollevate durante la discussione, debbo dire innanzitutto che da queste 20 cattedre, naturalmente, non sono esclusi i raddoppiamenti. La destinazione delle cattedre universitarie per raddoppiamenti, secondo le varie leggi susseguitesi in questi ultimi anni, è stata la seguente.

Con la legge del 26 gennaio 1962, n. 17, sono stati assegnati 50 posti per raddoppiamenti. Ne sono stati utilizzati 43, ne restano sette non ancora coperti dalle Facoltà, o per chiamata o per concorso. Con la legge 24 luglio 1962, n. 1073, sono stati assegnati a questo fine 40 posti la cui utilizzazione doveva cominciare dall'anno accademico 1963-64. Ne sono stati già coperti 30, ne restano da coprire 10. La medesima legge, poi, stabiliva un contingente per l'anno accademico successivo e si trattava ancora di 40 posti. Alla data del 21 gennaio ne risultavano già coperti 11, ne restano ancora 29 che probabilmente verranno coperti, in parte, con le chiamate, ancora possibili fino al 31 gennaio, da parte delle Facoltà, in parte, con concorsi. In definitiva, quindi, su 130 posti assegnati in questi anni per raddoppiamenti ne sono stati già utilizzati 84 e credo che

l'anno venturo ci troveremo col totale dei 130 posti occupati.

Il Ministero ha tenuto conto delle norme emanate in proposito e le cattedre sono state distribuite in tutte le Facoltà, prevalentemente in quelle delle Università più affollate. A Roma, per esempio, alla Facoltà di lettere gli insegnamenti fondamentali sono quasi tutti raddoppiati già dall'anno scorso. Molte cattedre sono state date alle Facoltà di magistero e a quelle di economia e commercio pure affollate; ne sono state assegnate a Napoli, a Palermo e dovunque si è già cominciato a coprire i posti per raddoppiamenti. Anche alla Facoltà di medicina sono state assegnate delle cattedre a questo fine ed a Roma alcuni insegnamenti sono già coperti. C'è ancora tempo fino all'anno venturo; comunque, il problema comincia già ad essere affrontato ed anche con risultati consistenti, ed il Ministro stesso continuerà in questa linea cercando di superare le difficoltà.

Concordo con gli orientamenti espressi dal senatore Cassano, nel senso che se non c'è il cattedratico difficilmente si formano le strutture e, quindi, la presenza del cattedratico è elemento fondamentale, motore, anche per arrivare al soddisfacimento di queste esigenze. Il Ministro cercherà di regolarsi su questa direttiva; gli pare, comunque, che le leggi che il Parlamento opportunamente in questi anni ha approvato abbiano avuto un'applicazione consistente nei casi soprattutto più critici.

Per quanto riguarda la questione dei nuovi posti di assistenti, di cui all'articolo 2, effettivamente in questo caso non è previsto un contingente per gli assistenti straordinari. Debbo ammettere che il fenomeno degli assistenti straordinari, sebbene sia diminuito in questi anni con i contingenti di posti ad essi assegnati, ancora esiste e merita di essere considerato.

Il senatore Cassano ha prospettato idee molto importanti circa l'esigenza di un continuo impegno scientifico degli assistenti. Nella legislazione vigente c'è un solo mezzo di controllo: il conseguimento cioè della libera docenza entro 10 anni.

C A S S A N O . È identica alla croce di cavaliere!

F O R T U N A T I . La legislazione vigente prevede mezzi di controllo e sanzioni adeguate: dalla sospensione alla revoca per inattività. La verità è che i professori universitari non li vogliono adottare!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda i tecnici diplomati e laureati qui, naturalmente, non è previsto alcun contingente. La legge in vigore è faticosamente applicata appunto per la difficoltà di arrivare alla compilazione del regolamento; se sarà necessario provvederemo con una norma interpretativa.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

In aggiunta ai posti di professore universitario di ruolo istituiti con l'articolo 50, comma primo, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, e con l'articolo 1 della legge 2 marzo 1963, n. 166, sono istituiti 20 nuovi posti di professore universitario di ruolo a decorrere dall'anno accademico 1963-64.

Per la ripartizione dei predetti posti tra le Facoltà e Scuole delle Università e degli Istituti di istruzione superiore, si osservano le disposizioni di cui ai commi secondo, terzo e quinto dell'articolo 50 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

I termini per la presentazione delle richieste di apertura dei concorsi alle cattedre di cui al presente articolo e per i relativi bandi sono prorogati, rispettivamente, al 31 marzo e al 30 aprile 1964.

(*È approvato*).

Art. 2.

In aggiunta ai posti di assistente ordinario istituiti con l'articolo 51, comma primo,

della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e con l'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 166, sono istituiti 150 posti dall'anno accademico 1963-64.

Ai fini della ripartizione dei predetti posti fra le cattedre delle Facoltà e delle Scuole, si osservano le disposizioni di cui all'articolo 51 sopra citato, comma secondo e terzo.

F O R T U N A T I . Rinnovo la preghiera che si arrivi il più rapidamente possibile alla presentazione al Parlamento di un disegno di legge che preveda dei concorsi per gli assistenti straordinari: questo è l'unico modo per affrontare la questione, altrimenti avremo degli assistenti straordinari che resteranno tali ancora per 4, 5, 6, 7 anni.

Non si può continuare a tenere degli assistenti universitari per anni ed anni in uno stato giuridico ed una situazione economica indefinibile. Credo che gli assistenti straordinari siano ancora circa 500. È meglio affrontare subito il problema: fuori il dente, fuori il dolore.

Si facciano quindi dei concorsi seri; pericoli non ve ne sono perchè il personale verrà in questo modo selezionato.

C A S S A N O . Occorre un concorso nazionale.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Metto ai voti l'articolo 2.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'istituzione di posti di professore di ruolo e di assistente ordinario, valutato per l'esercizio finanziario 1963-64 in lire 195 milioni si provvede mediante un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo recante modifica alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

Comunico che all'articolo 3, primo comma, è stato suggerito dalla Commissione finanze e tesoro un emendamento tendente a sostituire le parole: « del provvedimento legislativo » e seguenti, fino alla fine del comma, con le altre: « della legge 31 ottobre 1963, n. 1459 ».

Lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari